

LA RISPOSTA SALESIANA ALLA « RERUM NOVARUM »

Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

Premessa

Alcune osservazioni preliminari. Ho modificato leggermente la formulazione del tema gentilmente affidatomi dagli organizzatori della Settimana. Invece di « ricerca storica su documenti e iniziative », ho preferito dire: « Approccio a documenti ed iniziative ». Sono state inoltre fissate le due date estreme dell'arco di tempo che vorrei considerare (1891-1910), cioè, dalla pubblicazione della « Rerum Novarum » (=RN) fino alla morte del primo successore di don Bosco, don Michele Rua.

Le varianti introdotte non vogliono tuttavia suggerire minore impegno nella ricerca. Mi propongo, cioè, di verificare, sulla base di una documentazione sufficientemente rappresentativa e attendibile, la risposta o recezione della RN da parte dei membri della Società di San Francesco di Sales. Tale risposta si manifesta anche nel contesto del lavoro dei Salesiani con i Cooperatori ed Ex-allievi. Si farà qualche cenno, necessariamente fugace, ad altre componenti della Famiglia Salesiana.

Il mio intervento si articolerà in questi punti: 1. La RN in documenti autorevoli della Società salesiana. 2. Nel « Bollettino salesiano ». 3. Nelle iniziative e pubblicazioni

salesiane di carattere sociale. 4. Nei congressi internazionali dei Cooperatori. 5. Altre piste di ricerca. 6. Osservazioni conclusive.

1. La «Rerum Novarum» in documenti autorevoli della Società salesiana

Con il termine «autorevoli» viene indicato un primo, pur approssimativo, criterio di scelta. L'attenzione si è centrata anzitutto in documenti, editi o inediti, prodotti dagli organi responsabili della Società salesiana o dai membri del consiglio generalizio nell'esercizio delle loro responsabilità di governo.

La ricerca si è estesa a tutti quei documenti disponibili che, almeno ipoteticamente, potevano considerarsi rilevanti riguardo al tema. I primi risultati mi hanno portato a elaborare una specie di «tabella di assenze». Non ci sono (non ho trovato) riferimenti *espliciti* alla RN nelle circolari mensili del Capitolo superiore (i documenti che hanno preceduto gli «Atti del Capitolo Superiore») ¹; nelle raccolte di lettere circolari dei diversi superiori maggiori (don Rua, don Cerruti, don Durando, don Lazzeri); nei verbali delle riunioni del Capitolo superiore. La «tabella delle presenze» è tuttavia molto più lunga e significativa e si inserisce in un contesto a cui bisogna accennare.

1.1. Contesto previo

Mi limito qui a fare qualche annotazione, necessariamente rapida, sul contesto salesiano previo alla pubblicazione della RN. Il primo «documento base» del 3° e 4°

¹ ASC 0509 *Capitolo Superiore Circolari*. Erano firmate ordinariamente dal Prefetto generale (don D. Belmonte e, dopo il 1901, don F. Rinaldi).

Capitolo generale degli anni 1883 e 1886, presieduti ancora da don Bosco, si apre con una interessante dichiarazione: «La parte operaia prende ai nostri giorni nella civile società tale influenza, da far impensierire seriamente; poiché dal buono o cattivo indirizzo di quella dipende il buono o cattivo andamento di questa»².

Da tale premessa i redattori fanno scaturire una conclusione fondamentale: «l'indirizzo per tanto da darsi alla parte operaia nelle nostre Case dev'essere atto ad ottenere il fine che la nostra P. Società si propone nell'assumersi l'educazione di detta classe di cittadini; che è di allevare il giovane artigiano in modo che uscendo dalle nostre Case dopo il suo tirocinio conosca bene il suo mestiere, onde guadagnarsi il vitto; ed abbia ancora e nella religione e nella scienza sufficiente istruzione secondo il suo stato».

La premessa sulla «influenza» della «parte operaia» o della «classe operaia», come si legge nel titolo di una delle prime redazioni del documento capitolare, scomparve poi nelle redazioni successive (forse per timore che potessero essere interpretate in chiave politica di partito?). Al suo posto però troviamo nell'ultima stesura del 1886 un elemento tutt'altro che irrilevante: non solo si collega l'indirizzo da darsi alla «parte operaia» con le finalità educative proprie dell'opera dei Salesiani, ma si afferma inoltre che ricoverare i giovani abbandonati e avviarli a qualche arte o mestiere si colloca «fra le principali opere di carità che esercita la nostra Pia Società».

C'è ancora un altro punto del «documento base» del

² ASC 04 *Capitolo generale IV 1886*. Per un contesto più vasto, oltre ai cenni che si faranno nel lavoro, cf. G. MARTINA, *Il pontificato di Leone XIII e le iniziative sociali dei cattolici italiani*, in: *I tempi e la vita di don Guanella*. Ricerche biografiche. Roma, Nuove Frontiere 1990, pp. 261-267; A. LUCIANI (ed.), *La «Rerum Novarum» e i problemi sociali oggi*. Milano, Editrice Massimo 1991; *A cento anni della Rerum Novarum*. Continuità, modernizzazione, etica del progresso. Milano, NED 1991.

4° Capitolo generale, che merita di essere rilevato: l'esigenza di preparare il giovane operaio per superare le difficoltà della «moderna civile società» senza «venir meno né alla giustizia né alla carità». E non solo si dice che è conveniente che i giovani operai, finito il tirocinio, si iscrivano tra i Cooperatori salesiani, ma si aggiunge che è necessario metterli in contatto con «qualche Associazione Operaia Cattolica». Precisamente alcuni mesi prima (24.6.1886), la sezione di San Gioacchino dell'Unione operaia Cattolica di Torino aveva nominato don Bosco presidente onorario.

Da questi e altri elementi è legittimo concludere che lo sforzo organizzativo e la maggiore centralità dell'impegno salesiano nel settore delle scuole di arti e mestieri nella seconda metà degli anni '80 trovano riscontro in un'accresciuta consapevolezza, nei primi collaboratori di don Bosco, della rilevanza che il mondo del lavoro stava conquistando nelle ultime decadi dell'Ottocento³.

1.2. *Studio della Rerum Novarum nel sesto Capitolo Generale (1892)*

Elencando le «assenze», ho inserito i verbali delle riunioni del Capitolo superiore. Va osservato però subito che parlare di «assenza» non vuol dire affermare che il supremo organo di governo della Società salesiana non si sia occupato dell'argomento. Nello schematico resoconto della seduta del 16 maggio 1892, il segretario, don G.B. Lemoyne, scrive semplicemente: si presero decisioni «sulle materie da proporsi in schemi alle Commissioni perché siano pro-

³ Cf. J. M. PRELLEZO, *Don Bosco y las escuelas profesionales (1870-1887)*, in: *Don Bosco en la historia. Actas del Primer Congreso Internacional de estudios sobre San Juan Bosco*, edición en castellano dirigida por J.M. Prellezo. Roma/Madrid, LAS/CCS 1990, pp. 331-353. Sul contesto storico più vasto: A. LUCIANI (ed.), *La «Rerum Novarum» e i problemi sociali oggi*. Milano, Editrice Massimo 1991.

poste al Capitolo Generale»⁴. In quell'occasione però, i membri del Capitolo superiore dovettero trattare dell'enciclica di Leone XIII. Infatti, dai documenti inviati subito dopo alle case sappiamo che una delle «materie da trattarsi» era: lo «studio dell'Enciclica *Rerum novarum* del Santo Padre sulla questione operaia (*De conditione opificum*), e modo di farne l'applicazione pratica ai nostri Ospizi ed Oratorii». Il Capitolo generale, il sesto, ebbe luogo a Valsalice dal 29 agosto al 6 settembre 1892.

Il moderatore del Capitolo, aveva indirizzato precedentemente una circolare ai direttori, pregando «d'inviare con ogni sollecitudine le osservazioni e proposte che si giudicassero alla maggior gloria di Dio e a vantaggio della nostra Pia Società»⁵.

Nell'Archivio Salesiano Centrale (= ASC) si conserva la copia di 14 «Risposte ed Osservazioni» riguardanti il «sesto schema», cioè, lo studio della RN. Gli estensori delle diverse schede, pervenute, diciamo, dalla base della Congregazione, privilegiano una prospettiva pratica: creare casse di risparmio o casse di mutuo soccorso tra i nostri artigianelli e negli oratori festivi (nn. 15. 38. 50. 51. 61); stabilire una specie di commissione che possa interessarsi seriamente dei giovani che lasciano le nostre case, cercando loro impiego, seguendoli nel lavoro, radunandoli periodicamente per favorirne la vita cristiana (n. 32); istituire associazioni specialmente con gli Ex-allievi (n. 36); creare «circoli della gioventù operaia» (n. 50).

Non mancò, certo, qualche pressante invito ad appro-

⁴ ASC 0592 *Verballi del Capitolo superiore*, vol. 1, fol. 144.

⁵ ASC 04 *Capitolo generale VI*. I componenti della commissione incaricata di affrontare lo studio e l'applicazione della RN furono i seguenti: Antonio Sala (presidente), Tommaso Laureri (relatore), Costantino Carlini, Luigi Cartier, Pietro Furno, G. Battista Grosso, Luigi Riccardi, Angelo Tabarrini. Consulenti: Francesco Cagnoli, Angelo Festa, Angelo Piccono.

fondire i contenuti dell'enciclica: «A questi chiari di luna, scrive uno dei proponenti, la detta enciclica merita tutta l'importanza data dal S. Padre, cioè conviene studiarla sul serio ed applicarla ai casi riguardanti gli individui che frequentano gli Oratori festivi — Non sarebbe neppur superfluo ai direttori di tali Ospizi ed Oratorii, che avessero a loro mani qualche Periodico di tal genere; p. es. la Voce dell'operaio, di Torino; anzi l'avessero pure le altre case» (n. 56).

E questo approfondimento non dovevano farlo soltanto i Salesiani; l'enciclica andrebbe fatta oggetto di studio anche da parte dei giovani. Perciò l'autore della proposta invitava ad «estrarne gli insegnamenti principali destinati agli operai e metterli sotto forma di catechismo per domanda e risposta» (n. 7). Analogamente un altro proponente considera utile: «Pubblicare un catechismo operaio da far imparare ai nostri artigianelli», giudicando, allo stesso tempo, necessario «combattere le teorie moderne specialmente socialistiche» con «istruzioni facili e frequenti» (n. 17).

Tra la documentazione attinente il tema che ci occupa, lo scritto più significativo è quello di uno dei «consulenti», don Angelo G. Piccono (1848-1913). Il suo manoscritto autografo è indirizzato a don Francesco Cerruti, il quale, in quanto regolatore del Capitolo, gli aveva affidato «l'onorevole incarico di compendiare l'Enciclica di S.S. Leone XIII *De conditione opificum* e di riferire circa il modo di farne applicazione pratica alle nostre Scuole di Artigiani».

Abbozzata una rapida sintesi dell'enciclica, don Piccono si ricollega ai «savi ammaestramenti» contenuti nelle accennate *Deliberazioni* del 3° e 4° Capitolo generale circa «l'indirizzo professionale» degli alunni artigiani. E formula una suggestiva domanda: «Non potrebbe il 6° Capitolo Generale occuparsi del loro *indirizzo sociale*, prepararli cioè più praticamente alla loro entrata nella società civile, giac-

ché non tutti certamente i nostri alunni faranno parte della nostra Società Religiosa di S. Francesco di Sales?».

Venendo poi alla pratica, propone: 1° conferenze mensili in cui si affrontino temi come quelli «della proprietà, del lavoro, del risparmio, della economia, del capitale»; 2° adattamento degli scritti sociali ed economici di Cesare Cantù ai nostri artigiani; 3° premi consistenti in libretti della Cassa di Risparmio; 4° avviamento a buone e sode società operaie cattoliche; 5° studio ed attuazione delle opere di Kolping.

Le *Deliberazioni* del 6° Capitolo generale videro la luce nel 1894. Le norme riguardanti lo studio e applicazione della RN riproducono, con alcune varianti di carattere redazionale, la relazione firmata da don Laureri, la quale riproponeva, a sua volta, i punti più significativi del documento di don Piccono e delle proposte dei Salesiani. Meritano una attenta lettura:

— «Per premunire contro gli errori moderni gli alunni dei nostri Ospizi ed Oratorii festivi si facciano loro a quando a quando conferenze sopra il capitale, il lavoro, la merce, il riposo festivo, gli scioperi, il risparmio, la proprietà ecc., evitando d'entrare in politica. Giova assai a questo fine propagare i seguenti libri: *Il lavoratore cristiano* (Le travailleur Chrétien), *Il portafoglio dell'Operaio*, *Attenzione!*, *Buon senso e buon cuore*».

— «Si consiglia di dar loro come premii libretti delle Casse di risparmio».

— «Ove esistono Società Operaie e Cattoliche, si indirizzino loro, o accompagnandoli personalmente o con una lettera, i giovani che escono dalle nostre Case o che frequentano i nostri Oratorii. La Compagnia di S. Giuseppe sarà una preparazione a tali società».

— «Si favoriscano e si aiutino per quanto sta in noi dette Associazioni Cattoliche, si indirizzino ad esse il maggior numero di individui che si potrà, conformandoci così ai desiderii espressi da Leone XIII nella sua enciclica Re-

rum novarum e di don Bosco». — «Si badi che la cura delle Società esterne non deve nuocere alla saggia direzione dei giovani interni»⁶.

Quest'ultimo rilievo non si trova nella relazione Laure-ri. Esso raccoglie l'intervento del Rettor Maggiore, il quale, in chiusura della discussione del tema, aveva invitato i presenti a non andare troppo lontano: «Il Sig. d. Rua conchiude con dire, leggiamo nei «*Riassunti delle conferenze*», che si debbono sì promuovere le Società, come è indicato nella Relazione, ma non dimenticando mai che il nostro impegno principale è da volgere ai giovani convittori».

A questo punto bisogna formulare una domanda: quale ripercussione concreta ebbero queste norme nella Congregazione salesiana?

1.3. *La RN nei «programmi di insegnamento» e nei libri di testo*

Cercherò di offrire qualche elemento di risposta esaminando i «programmi di insegnamento» e i libri di testo elaborati e/o proposti dal Capitolo superiore alle case salesiane, e tentando di precisare in che misura è presente la RN in tali testi e programmi.

1.3.1. Programmi per le «scuole di artigiani»

L'anno seguente alla pubblicazione delle Deliberazioni, nel 1895, don Rua sentì il bisogno di scrivere ai Salesiani, denunciando un fatto: «Mi avvidi essere in qualche casa meno curati gli artigiani e ciò m'ha ferito al vivo, come certamente avrebbe ferito Don Bosco che con tanta bontà amava i suoi artigianelli». E lo stesso don Rua aggiunge-

⁶ *Deliberazioni dei sei primi Capitoli generali della Pia Società Salesiana precedute dalle Regole o Costituzioni della medesima*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1894, pp. 313-314.

va: «Vi rammento che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dare loro il vero nome, i nostri laboratorii devono denominarsi Scuole professionali»⁷.

Non si trattava solo di una semplice questione di nomi. Le osservazioni arrivate all'ottavo Capitolo generale del '98 «concordano nel reclamare che si provveda in modo speciale, poichè il bisogno di elevare l'istruzione professionale a maggior coltura è dappertutto sentito più che vivamente: che i laboratori non siano solo per aver lavoro, ma per educare e formare buoni e valenti operai»⁸.

In detto Capitolo fu approvata questa deliberazione: «Il Consigliere Professionale del Capitolo Superiore procuri di dare esecuzione, e al più presto possibile, a quanto fu stabilito nei precedenti Capitoli: pubblicare cioè programmi, orari, suggerire ed indicare libri di testo da usarsi nelle varie Case di artigiani ed agricoltori, distinti per scuole ed anno di corso»⁹.

Il bisogno «dappertutto sentito più che vivamente» si collocava nel contesto di un crescente e ormai generalizzato sviluppo industriale. Torino non faceva eccezione. Anzi, vi si moltiplicavano iniziative allo scopo di trovare risposte adeguate ai nuovi problemi. Non è senza significato che, pochi mesi prima dell'inizio del Capitolo generale salesiano, vi siano state nella capitale piemontese importanti manifestazioni per celebrare il settimo anniversario dell'enciclica di Leone XIII. E lo stesso anno, 1898, anche a Torino, fu

⁷ M. RUA, *Lettere circolari ai salesiani. Torino*, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910, p. 126 (circ. del 1° gennaio 1895).

⁸ *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899, p. 74. Una delle proposte: «Secondo l'articolo 4 delle Costituzioni, i laboratori non devono considerarsi come sorgenti di guadagno, ma come vere scuole d'arti e mestieri» (p. 77).

⁹ *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo generale*, p. 80.

fondato un Circolo di Studi Sociali, denominato «Rerum Novarum»¹⁰.

Le Deliberazioni capitolari non rimasero lettera morta. Nel 1902, il nuovo Consigliere professionale, don Giuseppe Bertello, inviò ai direttori un programma ad experimentum, elaborato tenendo «sott'occhio i programmi già in uso in diverse nostre case», e pubblicato con leggere varianti nel 1910: Programma per le scuole professionali¹¹.

Una rapida occhiata al contenuto: nel primo anno del tirocinio quinquennale per i giovani apprendisti, il programma proponeva «nozioni di sociologia». Nel secondo, i temi da svolgere si inserivano chiaramente nel quadro della problematica proposta dalla RN: la proprietà, il lavoro, remunerazione del lavoro, il capitale, relazione tra capitale e lavoro, doveri vicendevoli tra padroni ed operai. Il programma del 3° anno: analisi del socialismo, dei suoi errori, della «fallacia delle sue promesse».

— Il libro di testo segnalato per gli allievi è il *Manuale sociale cristiano* del Can. Dehon. Un libro semplice e informato, la cui prima edizione era stata pubblicata nel 1894, con numerose e ampie citazioni della RN. Anzi, come scriveva Léon Harmel, l'opera «sembra nata fatta a render

¹⁰ LUCIANI (ed.), *La «Rerum Novarum»*, p. 30; più in generale: MARTINA, *Il pontificato di Leone XIII*, pp. 261-267; G. PENCO, «Leone XIII e la vita cattolica in Italia», in: Id., *Storia della chiesa in Italia*, vol. II *Dal Concilio di Trento ai nostri giorni*. Milano, Jaca Book 1978, pp. 347-359.

¹¹ *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tip. Salesiana 1903. Nella circolare mensile del 29.4.1899, il Consigliere professionale: «Prega i Direttori delle Case, in cui vi sono artigiani, a mandargli una breve relazione sulle scuole fatte ai medesimi e, se è possibile, anche il programma particolareggiato delle materie, che furono insegnate in ciascuna classe» (ASC 0509 *Capitolo Superiore Circolari*); PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910.

popolare l'insegnamento del nostro amatissimo Padre, Leone XIII»¹².

— Libri di consultazione per i professori: un'opera del gesuita M. Liberatore (*Principii di economia cristiana*), e un altro del salesiano C.M. Baratta (*Principii di sociologia cristiana*), di cui ci occuperemo in un secondo momento. Il P. Liberatore prese parte attiva nella redazione della RN.

Nel contesto di una maggiore sensibilità sociale, merita di essere ricordata una circolare di don Bertello (del 1901), in cui presentava la «Proposta di un metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale»¹³. Già in una delle «Risposte e osservazioni» arrivate al sesto Capitolo generale del 1892, si chiedeva: «Tener conto del lavoro fatto dai giovani e darne loro piccolo ma preciso compenso com'è prescritto nelle Deliberazioni» (n. 17).

Nei primi anni del secolo si mise anche in pratica una decisione presa nell'ultimo Capitolo generale presieduto da don Bosco (1886), ma che era rimasta sulla carta: «ogni tre anni si faccia un'Esposizione generale, a cui prendano parte tutte le case di artigiani». La prima di queste esposizioni ebbe luogo nel 1901, la seconda nel 1904, la terza nel 1910, pochi mesi dopo la morte di don Rua.

¹² Lettera del Signor Leone Harmel (10.8.1894), riportata a p. VII. Can. DEHON, *Manuale sociale cristiano* compilato da una deputazione di studi sociali della diocesi di Soissons sotto la presidenza del canonico Dehon e tradotto in lingua italiana sulla quarta edizione francese dal canonico Roberto Puccini con prefazione del Prof. G. Toniolo. Siena, Tip. Edit. S. Bernardino 1902, 2ª ed.

¹³ G. BERTELLO, *Proposta di un metodo...* Torino, Tip. Salesiana 1901. Nelle prime righe dello scritto, don Bertello ricordava: «È usanza antica, introdotta dal nostro Buon Padre D. Bosco, di dare ai giovani artigiani una compartecipazione ai frutti del loro lavoro sotto forma di mancia settimanale».

1.3.2. Programmi di Teologia e di Filosofia

Ho potuto consultare tutti i «programmi di teologia» del periodo considerato, stabiliti dal Consigliere scolastico generale. Non vi ho trovato alcun riferimento *esplicito* alla RN. Ci sono però alcune piste da tener presenti. Dopo diverse consultazioni e incontri, il 1° agosto 1904, il Capitolo Superiore approva un «Regolamento-programma per gli Studentati Teologici», che iniziavano il loro laborioso cammino. In uno degli articoli si stabilisce: «Il professore di Morale dovrà ancora trattare a suo luogo le principali questioni moderne di Sociologia e di Economia politica. Queste cose debbono essere tenute presenti nella scelta del testo».

Testo segnalato: Piscetta (*Theologia moralis*). L'analisi della *Theologiae moralis elementa* (vol. III: «De justitia et jure») di don Luigi Piscetta, studiato dai giovani salesiani, dopo il 1899, porta a rilevare alcune «presenze» significative:

— Esaminando le teorie comuniste e socialiste sul tema della proprietà, si cita un brano della enciclica «*Rerum novarum*»¹⁴.

— Cercando poi di provare la tesi della liceità della proprietà privata, Piscetta appoggia i suoi ragionamenti soprattutto su San Tommaso, e aggiunge: «Si conferma la tesi con la autorità di Leone XIII, il quale, nella Lett. Enciclica *Rerum novarum* scrive: 'Possedere cose privatamente, come sue, è un diritto dato dalla natura all'uomo'» (p. 21).

— Diverse e, in qualche caso, ampie citazioni della RN sono riportate nei capitoli dedicati a studiare altri temi: «il

¹⁴ L. PISCETTA, *Theologiae moralis elementa*, vol. III. De justitia et jure... Augustae Taurinorum, ex Officina Salesiana 1907, p. 15.

salario giusto agli operai» (pp. 293-294); il lavoro della donna (p. 328).

Sappiamo inoltre che, nel 1905, per desiderio dei superiori maggiori, don Baratta iniziò un corso di sociologia ai chierici salesiani di Foglizzo. «Sicuramente fu in quell'epoca che la bibliotechina dello studentato diede spazio anche a *Battaglie d'oggi* di Murri e a molti libri relativi alla questione agraria e sociale»¹⁵.

Per ciò che riguarda gli studentati filosofici, le notizie e indicazioni disponibili sono poche. Nel «Programma scolastico» del 1895 e seguenti, per il 2° e 3° Corso Normale di Valsalice, frequentato anche dai chierici salesiani, il Consigliere scolastico segnala, come libro di testo, un suo lavoro allora in edizione litografica, stampato poi con il titolo: *Nozioni elementari di morale e d'economia politica*¹⁶. Nel lavoro, come vedremo, don Cerruti affronta temi, come il capitale e il lavoro, con espliciti riferimenti alla RN.

1.3.3. Programma per il « tirocinio pratico »

Nel contesto di una più adeguata organizzazione degli studi e del curriculum formativo dei soci salesiani, nel 1901, fu iniziata pure l'esperienza del « triennio o tirocinio pratico » dei giovani chierici dopo il corso filosofico. Il consigliere scolastico generale fissava anche per loro alcuni temi da approfondire, e proponeva un elenco di libri da leggere. Negli anni 1907-1910, tra le dodici opere di lettura proposte « a compimento del programma », ne vengono indicate tre sul socialismo, quattro su argomenti di carattere sociale; una di queste: *Il borghese e il proletario e la enciclica*

¹⁵ P. STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 2 (1983) 244; cf. F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta salesiano*. Torino, SEI 1938, pp. 251-252.

¹⁶ F. CERRUTI, *Nozioni elementari di morale e d'economia politica*. Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1898.

Rerum novarum (di A. Briganti, pubblicata dalla Tipografia Salesiana di Torino).

Sono elementi modesti, ma non trascurabili, e piste che andrebbero esaurientemente ripercorse.

2. Nel Bollettino Salesiano

Almeno come ipotesi di lavoro, il « Bollettino Salesiano » (= BS) andrebbe considerato un veicolo privilegiato di informazione, e quindi come mezzo importante per conoscere la « risposta salesiana » alla RN. Nelle Circolari mensili di questo periodo i Superiori del Capitolo superiore insistono sulla lettura, anche « pubblica » del BS. Don Rua, nel 1896, invitava a leggerlo « con affetto e direi quasi con avidità »¹⁷.

2.1. Silenzi sorprendenti e accenni significativi del BS in lingua italiana

La consultazione delle pagine del BS italiano dell'anno 1891 (anno della pubblicazione della RN), riserva però al lettore una prima constatazione che desta una certa sorpresa: non vi si trovano commenti né citazioni esplicite e dirette tratte dalla RN.

Il primo cenno, benché indiretto, si trova nelle pagine dedicate, nel mese di ottobre, a raccontare il « pellegrinaggio operaio sulla tomba di don Bosco ». In alcuni dei testi riportati dai periodici (« Gazzetta di Torino », « Unità Cat-

¹⁷ RUA, *Circolari*, p. 144. Nella circolare mensile del 28.12.91, firmata dal prefetto generale, don Belmonte, si dice: « Il Rettor Maggiore [...] raccomanda [...] la lettura in pubblico del Bollettino Salesiano ». In un'altra della stessa data, inviata in America, a don Costamagna: « Il nostro amato Superiore [...] mi lascia raccomandare agli Ispettori [...] di fare lettura pubblica ogni mese in casa del Bollettino Salesiano ».

tolica», «Annales Religieuses»), si parla degli atti di cui erano stati protagonisti i lavoratori francesi in visita a Torino e a Roma, nell'«anno dell'Enciclica *Sulla condizione degli operai*». Il redattore del BS premette una breve introduzione: «Le sollecitudini di Leone XIII per la grande armata del lavoro hanno commosso le masse, e per ben tre volte operai di Francia sono venuti ad attestare la loro gratitudine, la lor venerazione, il loro amore al gran Pontefice, in cui la fede loro rivela un Redentore»¹⁸.

Un nuovo cenno, benché un po' velato, appare nel mese di novembre, in un articolo ripreso questa volta dal «Corriere Nazionale», dal titolo «Il Signor Harmel in Torino»¹⁹.

Nell'annata 1892 sono frequenti i riferimenti al tema del Giubileo episcopale del Sommo Pontefice Leone XIII da celebrarsi all'anno seguente (19 febbraio 1893). Nei nutriti programmi delle feste giubilari trascritti o commentati dal BS non ho trovato però cenni espliciti alla RN. Neppure in questo momento si coglie l'occasione per trascriverne qualche brano di particolare interesse per gli amici delle opere salesiane. Un silenzio certamente sorprendente. La «assenza» sorprende di più, se si considera che l'organo

¹⁸ BS 15 (1891) 190; cf. anche: A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del Beato D. Bosco*, volume I. Torino, SEI 1931, pp. 553-556. Amadei scrive che don Rua «volle accogliere con amabilità impressionante numerosi pellegrinaggi di operai francesi [...]; e si occupò premurosamente anche per ottenere ad essi le più belle accoglienze da Leone XIII» (p. 553). Non riporta nessun riferimento di don Rua alla «Rerum Novarum».

¹⁹ Il corrispondente del giornale, dopo aver informato che l'organizzatore ed anima del gran pellegrinaggio degli operai cattolici di Francia al Vaticano» era stato di passaggio a Torino, sostando «per poche ore presso la Casa-Madre dei Salesiani in Valdocco», sintetizzava un punto del discorso dello stesso Harmel: «nell'incarnare in opere visibili e sensibili i principii cristiani, giusta le sapientissime esortazioni del Papa, si trova precisamente la soluzione della questione sociale».

dei Cooperatori salesiani dedicò, nel mese di ottobre 1892, ben tre fitte pagine a commentare e riportare ampi estratti di un'altra enciclica di Leone XIII sul Rosario.

Nei paragrafi che introducono la raccolta dei brani scelti si dice: «La missione del *Bollettino* si è di dare ai nostri Cooperatori e Cooperatrici le notizie riguardanti le Opere Salesiane. Questo compito è sovente per noi un problema, grazie alle benedizioni che seguono dovunque i figli di D. Bosco. Non ci è quindi possibile riprodurre regolarmente le Encicliche del Papa, il cui testo integrale d'altronde arriva ai fedeli per tante altre vie. Per altro siamo ben fortunati di poter in questo numero offrire ai nostri lettori alcuni tratti, benchè brevissimi, della nuova stupenda Enciclica sul Rosario che il S. Padre Leone XIII mandava lo scorso mese a tutto l'Episcopato cattolico» (1892, 190).

È vero, il testo delle «encicliche del Papa» poteva arrivare ai lettori del BS per tante vie. Numerose riviste e giornali (come «L'Unità Cattolica» di Torino) avevano riportato integralmente il testo della RN. Pur tuttavia la motivazione espressa — che ha un certo sapore di giustificazione di fronte a eventuali critiche — non consente di spiegare e meno ancora di giustificare il sorprendente silenzio mantenuto fino a quel momento. Soprattutto se si tiene in conto che l'anno prima, 1890, lo stesso BS aveva dedicato un breve commento alla enciclica *Sapientiae christiana*e e ne aveva pubblicato il lungo testo in due puntate (1890, 32-38, 50-53); e negli anni seguenti, 1893 a 1897, non soltanto si raccolgono alcuni brani scelti tratti da altri documenti papali, ma si riproduce integralmente il testo di ben cinque encicliche ancora sul tema del rosario²⁰.

²⁰ *Enciclica sul Rosario Mariano* (1893, 182-185); *Lettera Apostolica ai Principi ed ai Popoli dell'Universo* (1894, 159-164); *Enciclica sul Rosario Mariano* (1894, 212-214); *Enciclica sul Rosario Mariano* (1895, 253-257); *Enciclica sul Rosario Mariano* (1896, 254-257); *Enciclica sul S. Rosario* (1897, 245-249).

A me pare che non era solo un problema di eccesso di materiali informativi. Si trattava piuttosto di criteri di scelta e di «sensibilità» da parte del responsabile della pubblicazione salesiana, che, in quegli anni (1883-1896), era don G.B. Lemoyne (1839-1916).

Certo, troviamo altri cenni, espressi talvolta in termini un po' retorici, agli insegnamenti di Leone XIII in materia sociale. Nel gennaio 1893, parlando ancora una volta de «Il Giubileo Episcopale di S.S. Leone XIII», l'anonimo autore del servizio scrive: «Vi è un nome al mondo simile a quello di Leone XIII? [...]. Egli, filosofo, teologo, letterato non solamente insigne, ma sommo; Egli come aquila contemplatore delle vicende mondiali, solerte nell'avvertire i popoli dei pericoli, ai quali vanno incontro, sicuro di sé e sapientissimo nell'indicare i mezzi, coi quali sciogliere ogni questione sociale e ridonare agli uomini la pace».

Informando sul Congresso eucaristico di Torino, l'estensore della lunga relazione del BS riporta alcuni passi del «vibrato e opportunissimo discorso» rivolto dal card. Svampa agli Operai Cattolici presenti. Il più significativo: «Da Nazaret partì una luce che illumina tutte le officine. Guai agli operai che abbandonassero quella luce! Perderebbero tutto. Siamo adunque con Gesù Cristo e con la Chiesa, che amò e difese sempre gli operai: stiamo con il Papa, il quale nelle ammirabili sue encicliche... (qui scopiano prolungati applausi a Papa Leone XIII, *Evviva il Papa degli Operai!*...)». L'assemblea è elettrizzata dalle parole sì belle e sì vigorose del Cardinale il quale chiuse plaudendo all'esempio mirabile degli operai di Torino²¹.

Sono elementi non privi di significato, i quali vengono tuttavia ridimensionati se messi a confronto, non solo con l'attenzione della stampa cattolica italiana coeva alla RN, ma anche se si tengono presenti le numerose pagine del BS

²¹ BS 18 (1894) 208.

dedicate a presentare, sempre encomiasticamente, altri aspetti della figura e del pensiero di Leone XIII; per esempio: «Cristoforo Colombo e Leone XIII» (1892, 239-241); «Leone XIII ed i salesiani» (1893, 28-29); Leone XIII e la «Divozione al S. Cuore di Gesù» (1893, 106-107); «Il nuovo messale romano in omaggio a S. Santità Leone XIII nel Giubileo Episcopale» (1894, 28-30); «Chiusura del Giubileo Episcopale di Leone XIII ed i salesiani» (1894, 45-49).

Negli anni successivi (1896-1904), sotto la responsabilità di un giovane prete e scrittore salesiano svizzero, don Abbondio Anzini (1868-1941), i cenni alla RN sono più rilevanti. Ne indico uno soltanto. Presentando «Il 3° Congresso generale dei Cooperatori salesiani e il momento sociale» (1903), il BS ricorda ai suoi lettori che il «grande Pontefice Leone XIII, il pontefice degli operai per eccellenza» ha richiamato principi ispirati al cristianesimo: che i «ricchi» e i «capitalisti» delle «loro ricchezze non sono veri padroni, ma solo amministratori», e che essi ai «loro operai e lavoratori debbono il giusto compenso del loro lavoro e servizio». Con tono fortemente celebrativo si dice subito dopo che, seguendo gli insegnamenti del papa, i Salesiani «abbiamo mai sempre adoperato il massimo impegno per far penetrare nell'animo delle classi superiori del popolo, e della gioventù massimamente, queste sante dottrine e informare, quanto più potemo, la loro vita allo spirito di queste dottrine istesse²². Nel medesimo numero della rivista viene riprodotto un articolo del giornale «Italia Reale-Corriere Nazionale», in cui si confrontano le figure di Marx e don Bosco, due uomini, «così diversi, concordi nel senso di dolore e di compassione per l'attuale stato di cose».

Al di là di determinati riferimenti significativi, meritano di essere sottolineati due fatti:

²² BS 27 (1903) 133.

— Nei numeri di aprile e giugno 1901, il BS riportò il testo integrale della nuova enciclica sociale *Graves de communi*, con una breve introduzione, sotto il titolo: « Leone XIII e la democrazia cristiana ²³. « Incominciamo in questo numero la pubblicazione dell'importantissima Enciclica Pontificia sulla *Democrazia Cristiana* [...]. È dessa una novella prova della paterna sollecitudine con cui il Santo Padre segue il movimento delle idee in mezzo alla società contemporanea e della sua ammirabile chiaroveggenza in apprezzarne il senso esatto e la vera portata ».

— In sintonia con il movimento neofisiocratico, nei primi anni del Novecento, si avverte inoltre, nelle pagine del BS, un accentuato interesse per i problemi del mondo agricolo. L'orientamento rispondeva anche a precise direttive del primo successore di don Bosco. Infatti nella lettera annuale ai Cooperatori e Cooperatrici salesiani, presentando le « Opere proposte per il 1902 », don Rua scriveva: « Senza discendere ad altri particolari intorno ai bisogni delle varie nostre opere, permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di *ritorno ai campi*, cotanto caldeggiato dal venerando Clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre Colonie agricole. L'impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomeramento nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei nostri campagnuoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo *ritorno ai campi*. Ecco quale vorrei fosse il precipuo campo della attività dei figli di D. Bosco, come quello delle cure nella vostra beneficenza in quest'anno ²⁴.

²³ BS 25 (1901) 93-95; 144-148.

²⁴ Lettera del R.mo D. Michele Rua, in BS 26 (1902) 6. Che « si riprenda nel *Bollettino Salesiano* la pubblicazione di articoli di propaganda agraria informata ai principi solariani » (*Atti del III congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani* con appendice sulla incoronazione di Maria

2.2. Forte eco della RN nel «Boletín Salesiano» spagnolo.

Si potrebbe pensare che sia sufficiente esaminare il BS italiano. Conosciamo il pensiero di don Bosco: «Il Bollettino non deve essere un foglio particolare per ciascuna regione [...]. Le notizie siano accolte in modo che tutte le regioni diverse vi abbiano interesse e che tutte le edizioni in varie lingue siano identiche. Per questo fine in tutte le varie lingue siano stampati nella casa madre, perchè così si darà l'indirizzo uguale a tutti. È un'arma potentissima che non deve sfuggir dalle mani del Rettor Maggiore²⁵.

«Edizioni identiche»? Nelle annate prese in esame era sostanzialmente così. Riguardo al tema che ci occupa si constata però una eccezione molto significativa. La risposta del BS in lingua spagnola (= BSe: iniziato nel 1886) fu tempestiva e assai entusiasta. Due mesi dopo la pubblicazione della RN, ben otto pagine del «Boletín Salesiano» furono dedicate al tema: «La cuestión sobre el estado obrero y la Carta Encíclica de Su Santidad el Papa León XIII sobre la condición actual de la clase proletaria»²⁶.

Nei paragrafi introduttivi, è messa anzitutto in risalto la gravità della questione operaia. Secondo il redattore: «Sua Santità Leone XIII ha trattato così sapientemente la questione, che l'Enciclica pubblicata recentemente a questo scopo non ha potuto non essere universalmente celebrata, fino al punto d'ottenere il plauso degli stessi nemici della Chiesa, dovendo riconoscere che se non si ricorre alla Religione è impossibile trovare soluzione accettabile in una materia tanto difficile e pericolosa».

In questo testo, oltre al tono fortemente celebrativo, si

Ausiliatrice per cura del Sac. Felice Cane. Torino, Tip. Salesiana 1903, p. 232).

²⁵ MB XVII, 668.

²⁶ *La cuestión sobre el estado obrero*, en BSe 6 (1891) 93-100.

avvertono chiare amplificazioni. Non è facile precisare la informazione di cui il direttore del BSe, don Camilo Ortúzar (1848-1895), salesiano cileno, abbia potuto disporre sulla situazione spagnola²⁷. Oggi sappiamo che «nella Spagna di fine secolo, la mentalità era socialmente molto conservatrice». La dottrina della RN risultò assai scomoda per la classe politica e per la borghesia. La risposta dei vescovi fu positiva: «Oltre a vari sermoni — quello del vescovo di Madrid, Ciriaco María Sancha, ebbe speciale notorietà —, si possono enumerare più di venti lettere pastorali che commentano l'enciclica»²⁸.

La pubblicazione della RN, d'altra parte, «scatenò l'attività di un gruppo di protagonisti»: conferenze, assemblee diocesane e regionali di sacerdoti, vari catechismi che la volgarizzarono, creazione di nuove riviste di carattere sociale (*Revista Católica de Cuestiones Sociales*, *El Obrero Católico* e *el Boletín del Obrero*).

«Tuttavia, questi gruppi furono minoritari. Nel loro insieme i cattolici spagnoli impiegarono molto tempo ad assimilare la dottrina papale e si mantennero aggrappati ai vecchi schemi. [...] Anche per cattolici di buona volontà ri-

²⁷ «Don Camilo atendía con su acostumbrada exactitud a la redacción del Boletín Salesiano, sin que éste sufriera jamás el menor retardo en su publicación, de suerte que cualquier habría podido pensar que no tenía otra cosa que hacer» (*Biografía de don Camilo Ortúzar* sacerdote de la Pía Sociedad de San Francisco de Sales. Segunda edición traducida del italiano y aumentada con otros datos y cartas. Santiago de Chile, Escuela Tipográfica Salesiana 1899, p. 136). Tra i suoi scritti: *La Virgen de don Bosco*. Torino, Tip. Salesiana 1890.

²⁸ R. M^a SANZ DE DIEGO, *La Iglesia española ante el reto de la industrialización. Aspectos económicos y sociales*, en: V. CARCEL ORTI (ed.), *Historia de la Iglesia en España. V La Iglesia en España contemporánea (1808-1975)*. Madrid, BAC 1979, p. 623; cf. F. MONTERO, *La recepción católica de la Rerum Novarum*, in «XX Siglos» 2 (1991) 7, 81-92.

sultava rischioso il nuovo atteggiamento che la chiesa ufficiale prendeva»²⁹.

In tale quadro di riferimento, mi sembra particolarmente significativa la risposta del BSe, il quale in sette fitte pagine trascrisse i passaggi più rilevanti della RN.

E non era la prima volta che sulle colonne del BSe veniva citato il documento di Leone XIII. Già precedentemente, nel fascicolo del mese di giugno 1891, vi era stato riprodotto un articolo del «Diario Catalán» sui diversi atti celebrati in occasione dell'inaugurazione di «Una exposición en los Talleres Salesianos de Sarriá (Barcelona)». In quell'occasione Víctor Gibert de Serra, presidente della compagnia di San Luigi, trattando de «la cuestión obrera» invitava a «la lectura e estudio della citata ammirevole Enciclica del Nostro Santissimo Padre Leone XIII, che è la grande lettera economica del mondo moderno e un ricco tesoro dottrinale per armonizzare gli interessi di padroni e operai e farli ritornare all'unione e all'amore fraterno».

Nella seconda parte del discorso, l'oratore cercava di far vedere che «l'Opera di Don Bosco era stata ispirata da Maria Ausiliatrice come rimedio adeguato ai bisogni moderni, e che l'operaio che usciva dai Talleres Salesianos realizzava l'ideale dell'operaio cristiano, adempiendo i suoi doveri religiosi e lavorando con impegno e intelligenza»³⁰. Direttore di Sarriá era, in quel momento, don Filippo Rinaldi (1856-1931), futuro successore di don Bosco.

Altri cenni e riferimenti del BSe riproponevano temi e notizie dell'edizione italiana³¹.

²⁹ SANZ DE DIEGO, *La Iglesia española*, p. 626.

³⁰ BSe 6 (1891) 101.

³¹ Qualche cenno significativo anche in «Bulletin Salésien» 14 (1893) 8-9 e in «Salesianische Nachrichten» 9 (1903) 120-122.

3. Nelle iniziative e pubblicazioni salesiane di carattere sociale

Una pista importante da percorrere è quella che non passa attraverso documenti « autorevoli » o organi « ufficiali » di informazione e di collegamento, ma attraverso pubblicazioni e iniziative di singoli salesiani o di gruppi. Si prendono qui in considerazione alcuni « casi » rappresentativi.

3.1. F. Cerruti e la « questione operaia »

Don Francesco Cerruti (1844-1917), per molti anni consigliere scolastico generale (1885-1917), « organizzatore della scuola salesiana », fu autore di numerosi saggi su svariate tematiche, specialmente di carattere pedagogico.

Il primo scritto di carattere sociale lo pubblicò nel 1891 sul giornale « L'Unità Cattolica », con il titolo: « D. Bosco e la questione operaia »³². In esso è presentato il problema come « una questione che s'impone in tutta la sua formidabile potenza. Questo rombo cupo — scrive —, come di vicino terremoto, va facendosi ogni dì più intenso e spaventoso, e minaccia da un momento all'altro di scoppiare e scagliare in rottami non una città, una provincia, un regno, o una repubblica che vogliate dire, ma tutto quanto l'edificio sociale ».

Mette poi fortemente in risalto il contributo che, alla questione operaia, che « palpita di attualità », diede don Bosco mediante il suo impegno e l'insistenza sul « lavoro », in piena sintonia con le esigenze del proprio secolo.

Nell'articolo non viene citata, ovviamente, la RN, apparsa pochi mesi dopo. Più che questo silenzio, è significativa invece una curiosa annotazione aggiunta a matita

³² F. CERRUTI, *D. Bosco e la questione operaia*, in « L'Unità Cattolica » (1891) 26, 101.

da don Cerruti in margine alla prima pagina del documento presentato da don Piccono al sesto capitolo generale del 1892: «Non credo si possa applicar molto quest'Enciclica nelle nostre Case. Le leggi son, / ma chi pon / mano ad elle?».

Negli scritti posteriori si avverte invece un certo cambio di prospettiva. Don Cerruti stesso, nella prefazione del suo volume «Principi pedagogico-sociali di S. Tommaso»³³, lascia intravedere elementi di spiegazione. Interessato da tempo al pensiero pedagogico dell'Aquinate, accettò di trattare del tema «S. Tommaso Pedagogista» nell'atto accademico tenuto a Valsalice il 5 maggio 1892. Pochi mesi dopo — racconta —, venne a Torino a tenere «conferenze scientifiche sulla questione sociale l'illustre Tomiolo, prof. ordinario di Economia politica nell'Università di Pisa e presidente effettivo dell'Unione per gli studi sociali»³⁴. Sviluppò questioni «vive e ardenti» attorno al «capitale, il lavoro, il risparmio e simili», collocando i temi nel vivo della tradizione italiana «essenzialmente cristiana», e fondando saldamente le sue riflessioni sulla dottrina di San Tommaso. Tutto «questo, lo confesso — aggiunge ancora don Cerruti —, mi commosse profondamente».

Dopo quel corso di lezioni decise di ritoccare e allargare la lezione tenuta a Valsalice. Essa vide la luce qualche mese dopo con il titolo: *De' principi pedagogico-sociali di S. Tommaso*, invece di quello originale: «S. Tommaso pedagogista».

Ma più che questa variante e le aggiunte, non molto numerose, che si avvertono nel testo, è particolarmente significativo, a mio avviso, il cambio di prospettiva, cioè, la più consapevole attenzione alla dimensione sociale del pen-

³³ F CERRUTI, *De' principi pedagogico-sociali di S. Tommaso*. Torino, Tip. Salesiana 1893.

³⁴ CERRUTI, *De' principi pedagogico-sociali*, p. 7.

siero pedagogico nell'orizzonte degli insegnamenti pontifici. Lo stimolo di Toniolo a questo riguardo sembra che sia stato forte. Don Cerruti scrive con entusiasmo: «lo spettacolo che offre ai giorni nostri il laicato cattolico, combattente in armonia col clero umile, dotto, animoso sotto la guida di coloro, cui lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio, serrato e disciplinato intorno a quel miracolo di Papa, donde tanta luce di ristorazione sociale piove ogni di sull'umanità tutta quanta, è cosa che consola, che rinfranca»³⁵.

L'apertura verso la «luce di ristorazione sociale» si avverte chiaramente nel manuale scolastico: *Nozioni elementari di morale e d'economia politica* (1898)³⁶. Infatti, nei capitoli dedicati a presentare i temi riguardanti il lavoro, il risparmio, il capitale, la proprietà, non è difficile trovare riflessioni e argomenti vicini alla RN. Qui don Cerruti è soprattutto preoccupato di contestare l'opinione degli «economisti anticristiani». Scrive: «L'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, al dir di costoro, è un complesso di dottrine nuove, che a volerne trovare un riscontro con quelle dei primi secoli della Chiesa, sarebbe come pretendere di trovar i fucili nell'esercito di Serse»³⁷. Invece, nei Padri e negli scrittori ecclesiastici, anche se non hanno elaborato trattati di economia, «troviamo — dice Cerruti — i principii fondamentali dell'economia sociale». Riprendendo poi alcune massime del vangelo e dei pensatori cristiani, specialmente di San Tommaso, conclude: «Le dottrine economico-sociali, esposte nell'immortale Enciclica *Rerum Novarum* sulla condizione dell'operaio, non sono sostanzialmen-

³⁵ CERRUTI, *De' principi pedagogico-sociali*, p. 8. La seconda edizione del volumetto (1915) fu proposta come libro di lettura per i chierici salesiani.

³⁶ F. CERRUTI, *Nozioni elementari di morale e d'economia politica*. Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1898.

³⁷ CERRUTI, *Nozioni*, pp. 46-47.

te che quelle stesse professate costantemente dalla Chiesa in tutti i tempi»³⁸.

Collocato in un posizione chiaramente apologetica, don Cerruti enfatizza eccessivamente gli elementi di continuità. Non sono però prive d'interesse le brevi pagine dedicate all'esame della «questione sociale» e alle proposte per risolverla. Tra le altre: «La diffusione delle società cooperative non solo di consumo, ma pur di produzione, sicchè l'operaio abbia parte, come alla formazione del capitale, così agli utili che ne derivano». Riguardo alla «istituzione di Circoli operai di mutuo soccorso su basi cristiane», preferisce che siano composti, «quanto più possibilmente, di padroni e operai»³⁹.

In occasione del 25° di Papato di Leone XIII, nel 1903, don Cerruti, si occupò di nuovo della «questione sociale»; parlò delle «due memorande Encicliche (*Rerum novarum* del 1891 e *Graves de communi* del 1901), le quali rimarranno mai sempre monumento immortale delle sapienti sollecitudini di Leone XIII per le classi popolari, Encicliche con cui egli si presenta ad un tempo ai padroni e agli operai, e mentre i primi ammonisce solennemente dei loro doveri di padri, non già di dissanguatori del popolo, contiene, frena i secondi entro i limiti dell'onestà e della legge». Ancora una volta si ribadisce la tesi che: «La soluzione della questione sociale spetta al Cristianesimo; è desso che la risolve con queste due parole: giustizia e carità»⁴⁰.

Don Cerruti espresse queste convinzioni in un ambiente particolarmente sensibile al problema sociale, l'istituto salesiano San Benedetto di Parma, invitato dal direttore e amico, don Carlo M. Baratta.

³⁸ *Ibid.*, p. 48.

³⁹ *Ibid.*, pp. 57-58.

⁴⁰ [F. CERRUTI], *Leone XIII*, in BS 27 (1903) 262.

3.2. C.M. Baratta e il «Cenacolo di San Benedetto» a Parma

Don Carlo Maria Baratta (1861-1910) era in quel momento una figura ben nota, e non solo negli ambienti salesiani, per le numerose e svariate iniziative da lui promosse e animate a Parma. Arrivato nel 1889 alla città emiliana, come nuovo direttore della casa «San Benedetto», mons. Miotti gli affidò la «Scuola Vescovile di Religione».

Nell'ottobre del 1891 cominciava, all'interno dell'istituto salesiano, la scuola di arti e mestieri per fabbri, sarti e calzolari.

«Sull'onda della 'Rerum Novarum' la scuola di religione, sotto il pungolo dei giovani stessi, si trasformò — scrive don P. Stella — da puro corso apologetico in ciclo di conferenze sulla dottrina sociale cattolica. Non era in genere don Baratta a parlare; il più delle volte erano i giovani a porre in evidenza le questioni. Più che ascolto di conferenze, la scuola divenne un tirocinio appassionante che convogliò un gruppo sempre più folto di giovani universitari»⁴¹.

Strettamente legato alla Scuola di Religione fu il cosiddetto «Cenacolo di San Benedetto», delle cui origini ci racconta lo stesso don Baratta: «Qualcuno degli studenti universitari appartenenti alla scuola di religione era già solito a venire da me di tanto in tanto nel dopo pranzo, o, per dirlo con frasi che rimase caratteristica per il nostro convegno, a prendere il caffè. In quell'anno 1894 essi incominciarono a trovarsi quando l'uno quando l'altro nella medesima ora col colonnello Solari. In sulle prime ho temuto un po' che la diversità di età potesse rendere reciprocamente inopportuna questa compagnia, ma fu un timore che presto svanì. Il Colonnello apparve subito giovane coi

⁴¹ P. STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 2 (1983) 236.

giovani, anzi più giovane e più vivo di loro, e in breve le conversazioni divennero animate e si prolungarono talvolta per qualche ora»⁴².

Quel «cenacolo parmense» era — precisa sempre don Baratta — «una compagnia senza statuti, senza presidenza, senza la minima ombra di etichetta o di burocrazia; era un ritrovo amichevole, dove ciascuno veniva, persuaso di trovare degli amici e l'occasione di imparare qualche cosa»⁴³.

L'amicizia del direttore di «San Benedetto» con Stanislao Solari, promotore di nuovi metodi di tecnica agraria per la rifertilizzazione del terreno, era cominciata in occasione delle feste colombiane e del congresso di studiosi cattolici a Genova, nel 1892.

Nell'incontro successivo, nella casa salesiana di Parma, emerse esplicitamente il tema dell'Enciclica papale. Ritornando sul congresso di Genova e, in concreto, sulla «questione malthusiana», fu don Baratta a osservare: «Ma noi cattolici in questo momento abbiamo per la nostra azione e pei nostri studi come un programma tracciatoci dinnanzi da un documento importantissimo, dall'Enciclica '*Rerum Novarum*', che Lei stesso deve riconoscere come sapiente ed opportuna»⁴⁴.

Più che seguire il filo della vivace conversazione, interessa in questa sede sottolineare l'ultima osservazione riportata: La «*Rerum Novarum*»: un programma «di studio» e «di azione» per i cattolici.

A me pare che l'espressione sintetizzi, in forma felice, le attività più significative e feconde realizzate da don Baratta. I frequenti e prolungati contatti con Solari e l'approfondimento della sua proposta neo-fisiocratica diedero poi a queste attività indirizzi e coloriture caratteristiche. È noto

⁴² C.M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari*. Ricordi personali. Parma, «Rivista di Agricoltura» 1909, pp. 55-56.

⁴³ *Il pensiero*, p. 150.

⁴⁴ BARATTA, *Il pensiero*, p. 14.

che don Baratta fu un convinto assertore e brillante divulgatore del sistema solariano; senza prendere però un atteggiamento grettamente chiuso. Agli incontri dei giovani universitari parmensi presero parte conferenzieri prestigiosi di orientamenti diversi. Don Baratta stesso confessa di essere diventato «apostolo» della teoria solariana, avendola trovata «in armonia colla dottrina del Vangelo e cogli insegnamenti della Chiesa»⁴⁵.

L'eco di tale teoria, nell'orizzonte della RN, si percepisce chiaramente nell'opuscolo da lui pubblicato nel 1895: *Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale*. Lo scritto ebbe larga diffusione: tre edizioni in cinque anni⁴⁶.

In esso, l'autore apre le sue riflessioni con un testo tratto da una nota pastorale del Card. Bourret: *Della piaga so-*

⁴⁵ BARATTA, *Il pensiero*, p. 149. Don Baratta aggiunge che cominciò a trattare della materia nelle conferenze ai suoi alunni della scuola di religione: «Anzi nel '96 io stesso svolgendo il decalogo, al comandamento non rubare, presi occasione dall'argomento del rispetto alla proprietà, minacciata da tante teorie che si offrono per la soluzione della questione sociale, per trattare ex professo della questione sociale ed operaia» (Ibid.). «Don Baratta si rivela anzitutto educatore di giovani all'interno della vocazione di 'figlio di don Bosco'. A ben riflettere, lui, il più brillante ed efficace divulgatore della dottrina solariana, si rivela alla radice forse non fino in fondo solariano ortodosso. In altre parole a mio avviso l'appoggio dell'istituzione salesiana alla fisiocrazia fu esterno, limitato e con riserva. Il programma solariano, grazie soprattutto a don Baratta, divenne piuttosto suggerimento e occasione scatenante per l'inserimento anche delle scuole agricole nel programma educativo salesiano» (P. STELLA, rec. ROGARI S., *Realismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neofisiocrazia e movimento cooperativo cattolico*. Firenze, Le Monnier 1984, in RSS 5 [1986] 172).

⁴⁶ C. M. BARATTA, *Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale*. Parma, Tip. Fiaccadori 1897, pp. 60 [nella copertina si legge: Tipografia Fiaccadori (Opera Salesiana)]; cf. G. A. TERRENO, *La questione sociale ed il clero*. Torino, Tip. Salesiana 1891.

*ciale che risulta dall'abbandono della vita rurale e dalla diserzione della campagna*⁴⁷.

Don Baratta lo commenta, osservando che il contadino non lascia la terra per semplice velleità, ma costretto da una dura necessità: «Lascia i suoi campi perchè col lavoro non riesce più a strappare alla terra quanto è necessario per sè e per la sua famiglia: in una parola perchè non vi può più vivere. E quindi si rivolge alla città dove tanti altri han trovato da campare [...]. Allorchè se ne parte gli sanguina il cuore; pure egli parte per poter vivere, per far vivere i suoi»⁴⁸.

In questa cornice, si collocano le nuove iniziative in campo sociale: «Ad arrecare sollievo alla condizione di vita tanto disgraziata del povero contadino il clero nostro, in ispecie dopo la memoranda Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, si è dedicato in più modi ed ha escogitato mezzi che mostrano quanta carità alberga nel suo cuore. Cito fra gli altri ad esempio — parla sempre don Baratta — le provvide Casse Rurali promosse con zelo mirabile dal Don Cerutti di Gambarone»⁴⁹.

Il tema, da angolature diverse, fu affrontato più volte negli incontri del «Cenacolo di S. Benedetto» e nelle conferenze della Scuola di Religione. Frutto di tali incontri furono altre pubblicazioni di don Baratta: *La libertà dell'operaio* (1898), *Fisiocratici e fisiocrazia* (1899), *Principii di sociologia cristiana* (1902), *Solidarietà ed egoismo* (1905), *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari* (1909).

Gli studi e approfondimenti teorici trovarono applicazione nella esperienza concreta di un «corso complementare di Agraria», iniziato nell'istituto «San Benedetto» di Parma nel 1900. Don Baratta aveva abbozzato il progetto

⁴⁷ BARATTA, *Di una nuova missione*, p. 9

⁴⁸ BARATTA, *Di una nuova missione*, p. 13.

⁴⁹ BARATTA, *Di una nuova missione*, p. 14.

anni prima. Infatti, il 29 di luglio 1891, don Cerruti rispondeva a una sua proposta in questi termini: «Un programma anche triennale di sola agraria può passare benissimo, ma ripeto di sola agraria. Di più non conviene. Meglio poi se gli studenti avessero terreno, dove tradurre in atto quel che sentono e studiano, optime poi se anche lavorassero materialmente. Io comprendo tutto il bene che si può fare e il male che si può evitare. Ma... non si può di più. Ogni istituzione ha la sua missione»⁵⁰.

Quest'ultimo rilievo del consigliere scolastico generale della Società salesiana, nel 1891, anche se esprime qualche riserva, si può mettere in relazione con la «svolta agraria» proposta dal Rettor Maggiore nel 1902.

I nuovi cambiamenti non avevano trovato insensibili i Salesiani. Don Bosco «aveva preferito gli oratori in area urbana, le scuole di arti e mestieri, i collegi per studenti e i seminari. Con riluttanza aveva accettato in Francia la colonia agricola di La Navarre nel 1878. Attorno al 1895 qualcosa andava cambiando anche in Piemonte sotto gli occhi dei superiori salesiani di Torino. La nuova generazione di cattolici militanti piemontesi rimproverava alla vecchia guardia un certo indolente paternalismo e poca rispondenza alle indicazioni della 'Rerum Novarum'». Secondo questi, bisognava promuovere le «casse rurali; e con esse, occorreva un intervento avveduto sui mercati, le fiere, i prezzi dei prodotti agricoli, su quanto insomma effettivamente avrebbe potuto mettere in moto la macchina agricola piemontese verso una condizione sociale più prospera».

«Tale stato di cose decise finalmente i superiori maggiori di Torino all'accettazione di scuole e colonie agricole»⁵¹.

Nel 1902, per iniziativa del direttore, la casa di Parma

⁵⁰ ASC 275 *Cerruti*.

⁵¹ STELLA, *I salesiani*, p. 239.

decise di farsi carico della «Rivista di Agricoltura», organo per la diffusione delle dottrine solariane⁵². La diresse per un ventennio (1902-1921) il coadiutore salesiano Andrea Accatino, autore di alcuni saggi di aritmetica e di apprezzati studi su temi di carattere socio-economico: *I primi elementi di agricoltura moderna* (1907), *Gli scioperi agrari: cause e rimedi* (1908).

Intanto la situazione a Parma cominciò a farsi tesa. Il nuovo vescovo della diocesi, mons. Magani («autoritario e retrivo»), cominciò a vedere con minore simpatia l'impegno di don Baratta, considerando questi «di idee liberali». Tuttavia don Carlo M^a Baratta rimase «leader spirituale del 'cenacolo' parmense, anche dopo che, nel 1904, fu trasferito a Torino con la carica di superiore della ispezione salesiana Transpadana»⁵³.

Nel 1909, un anno prima di morire, don Baratta firmava la prefazione dell'opera *Orizzonti nuovi di vita sociale*⁵⁴, scritta da un discepolo di Solari e antico membro del «Cenacolo di San Benedetto», il salesiano e futuro vescovo di Volterra, don Dante Munerati (1869-1942). Nei temi attinenti il diritto di proprietà e il «miglioramento economico-sociale del proletariato», don Munerati appoggia le sue riflessioni nell'autorità dell'enciclica papale, osservando che «dal giorno memorando in cui Leone XIII lanciava al mondo la celebre enciclica *Rerum novarum*, fu, si può dire,

⁵² Il primo numero della rivista era apparso nel 1896 con il titolo: «La Cooperazione Popolare. Rivista Cattolica di Agricoltura Pratica»; nel 1897: «La Cooperazione Popolare. Rivista di Agricoltura e delle Cooperative Cattoliche». Nel 1903: «Rivista di Agricoltura». Essa adottò appositamente il formato del BS. Un inserto del mese di novembre 1903 annunciava al lettore agevolazioni per chi volesse ricevere i due periodici. Lo stesso BS aveva iniziato, nel novembre 1901, una rubrica con il titolo: «Spigolature agrarie».

⁵³ STELLA, *I salesiani*, p. 238.

⁵⁴ D. MUNERATI, *Orizzonti nuovi di vita sociale*. Roma, Federico Pustet 1909, 191 p.

una continua fioritura di scritti tendenti ad illustrare la questione operaia, studiandola nelle sue cause e ne' suoi effetti»⁵⁵.

L'influsso del «cenacolo parmense» si lasciò presto sentire anche fuori di Italia, in terre spagnole e latino-americane.

3.3. P. Ricaldone e la «Biblioteca Agraria Solariana» in lingua castigliana

Don Baratta, commentando la proposta di don Rua («ritorno ai campi»), scriveva: «Merita poi un ricordo particolare il Salesiano don Pietro Ricaldone, superiore delle Case Salesiane nell'Andalusia in Ispagna, il quale prima s'adoprava per diffondere colla parola e coll'esempio il sistema Solari, riuscendo ad introdurlo felicemente nella Spagna [...]; poi nel 1903 poneva mano ad una pubblicazione periodica di volumi in ottavo, intitolandola *Biblioteca Solariana*»⁵⁶.

Nella terza «Esposizione delle Scuole Professionali e delle Colonie agricole» del 1910, sezione pubblicazioni, il 1° premio fu dato precisamente alla «Biblioteca Agraria Solariana» pubblicata in lingua spagnola dalla scuola salesiana di Siviglia. Motivazione del premio: «importantissima raccolta di pubblicazioni agricole, rappresentata da 88 volumi, in parte originali ed in parte tradotti, in lingua spagnuola. Questi volumi [...] costituiscono nel loro insieme la più completa biblioteca Solariana, ed è certo che hanno esercitato una notevole influenza sul progresso agricolo della Spagna»⁵⁷.

Tra le opere originali di don Pietro Ricaldone (1870-

⁵⁵ MUNERATI, *Orizzonti*, p. 129.

⁵⁶ BARATTA, *Il pensiero*, p. 250.

⁵⁷ BS 35 (1911) 14.

1951): *El clero la agricultura y la cuestión social* (1903); *Los labradores la agricultura y la cuestión social* (1903)⁵⁸.

Lo scopo dei due saggi è diffondere le dottrine di Solari e il loro contributo alla soluzione del problema sociale. L'autore si mostra ben informato sul pensiero e l'opera sociale di Ketteler, De Mun, Kolping, Leone XIII.

Rifiutando la teoria liberale del «laissez faire, laissez passer», don Ricaldone cita la «gloriosa Enciclica *Rerum Novarum*», in cui il Papa, «dopo aver tratteggiato magistralmente lo stato attuale della società, alzando la sua voce di padre a favore di una solida e felice rigenerazione, gridava: 'È necessario che ognuno faccia la sua parte, e soprattutto che non si ritardi, perché il ritardo potrebbe ritardare la cura di un male, già di per sé sommamente grave...'»⁵⁹. Anche sul tema della applicazione dei principi della «giustizia e equità», scrive: «Si legga a questo proposito la Magna Carta del nostro tempo, vale a dire, l'Enciclica *Rerum Novarum* pubblicata il 15 maggio 1891»⁶⁰.

L'opera di don Ricaldone continuò più tardi, in particolare, come responsabile generale delle scuole professionali e agricole.

3.4. F. Scaloni e la gioventù operaia belga

Accanto alle iniziative e pubblicazioni citate occupano un posto di spicco quelle di don Francesco Scaloni (1861-

⁵⁸ P. RICARDONE, *El clero la agricultura y la cuestión social*. «Biblioteca Agraria Solariana». Sevilla, Escuelas de Artes y Oficios Sma. Trinidad 1903; IDEM, *Los labradores la agricultura y la cuestión social*. «Biblioteca Agraria Solariana». Sevilla, Escuelas de Artes y Oficios Sma. Trinidad 1903. Più tardi, nel 1917, pubblicò un fascicolo con il titolo: *Noi e la classe operaia*. Bologna, Scuola Tipografica Salesiana 1917 (conferenza ai cooperatori). Sulla diffusione delle teorie solariane in Spagna, cf. BARATTA, *Il pensiero*, pp. 261-272.

⁵⁹ RICARDONE, *Los labradores*, p. 20; cf. ID., *El clero*, p. 15.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 21. La stessa affermazione in: *El clero*, p. 27.

1926). Italiano di origine, don Scaloni passò la maggior parte della sua vita salesiana in Francia, Belgio e Inghilterra.

Il periodo belga fu particolarmente lungo e fecondo (direttore della casa di Liegi: 1891-1902; ispettore: 1902-1919). L'ambiente in cui svolse la sua attività era sensibile alla problematica operaia. La prima opera salesiana era stata fondata a Liegi, nel 1891, dietro l'insistenza di mons. Doutroux, vescovo della diocesi, attivamente impegnato in campo sociale, «tanto che fu detto e scritto essere stata per lui l'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII quasi una vittoria personale»⁶¹.

L'organizzazione delle scuole professionali ebbe risonanze anche fuori del Belgio. Il terzo Congresso internazionale dei Cooperatori del 1903: «segnala alla pubblica ammirazione il *Programme des Cours* per i giovani artigiani dell'Istituto salesiano di Liegi: programma di cultura generale letteraria e sociale veramente pratico, sanamente moderno ed in perfetta armonia colle aspirazioni delle encicliche papali sulla questione operaia»⁶².

Un anno prima, nel 1902, don Scaloni aveva pubblicato per i suoi alunni il manuale: *Capital & travail. Manuel d'économie sociale*⁶³. Incoraggiato poi «dai giudizi favorevoli i numerosi sociologi belgi e stranieri», ne pubblicò una seconda edizione che diede luogo a una «interpellation» e a un vivace dibattito nel Parlamento belga, il 12

⁶¹ E. CERIA, *Annali della Società salesiana*, vol. III. Roma, SEI, 1945, p. 85; cf. A. DRUART, *Les débuts des Salésiens de don Bosco en Belgique (1891-1914)*. Mémoire présenté en vue de l'obtention du grade de licencié en Histoire. Université Catholique de Louvain. Janvier 1975 (inedita).

⁶² *Atti del III congresso*, p. 230.

⁶³ F. SCALONI, *Capital & travail. Manuel d'économie sociale*. Liège, Ecole Professionnelle Saint-Jean Berchmans 1902. Un foglio allegato indicava: «Cette première édition, tiré à un très petit nombre d'exemplaires, n'est pas destiné à la publicité».

aprile 1904. Esaurita in poche settimane questa seconda edizione, usciva la terza, con il titolo: *Capital et travail. Manuel populaire d'économie sociale*⁶⁴.

In questa sede non interessa fermarsi ad esaminare l'impostazione polemica del sesto capitolo sul socialismo, che spiega forse l'accennata «interpellanza» parlamentare e le critiche dei deputati appartenenti ai «partiti collettivisti»⁶⁵.

Qui interessa invece mettere in risalto che lo sviluppo dei temi presentati nello scritto rivelano una attenta lettura dell'Enciclica del Papa. Almeno una dozzina di volte viene citato il nome di Leone XIII e il suo insegnamento sociale. In varie pagine del saggio vengono riportati brani della *Rerum novarum*; per esempio, sul concetto di capitale; sul giusto salario che «non deve essere inferiore al necessario per il mantenimento di un operaio sobrio e onesto». E mi pare che sia particolarmente interessante sottolineare che don Scaloni, in questo punto, si spinge più in là della lettera dell'Enciclica. Egli aggiunge che «il giusto salario di un operaio in condizioni ordinarie, deve servire anche l'entretien de sa famille»; pur riconoscendo che «esiste su questo argomento una grande diversità di punti di vista tra i sociologi»⁶⁶.

Sul tema delle associazioni, Scaloni rimane invece entro le coordinate del testo papale, che postula «che i diritti e doveri dei padroni siano perfettamente conciliati con i diritti e i doveri degli operai»⁶⁷. Accogliendo la proposta degli ambienti moderati cattolici, preferisce la formula: «sinda-

⁶⁴ P. SCALONI, *Capital & travail. Manuel d'économie sociale*. Liège, Ecole Professionnelle S.-J.-B. 1904. Notizie su questo dibattito: F. SCALONI, *Le socialisme. Son oeuvre de démolition religieuse morale et économique*. Liège, Société Industrielle d'Arts et Métiers 1918, pp. V-VI.

⁶⁵ SCALONI, *Le socialisme*, p. V.

⁶⁶ SCALONI, *Manuel populaire*, p. 37.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 68.

cati misti» confessionali, cioè, i «sindacati cristiani, ai quali — dice — il sovrano Pontefice Leone XIII dà una grande importanza».

Mentre scrive tutte queste cose, Scaloni sta pensando, come avverte nelle pagine introduttive, agli «alunni e antichi alunni delle scuole professionali di don Bosco in Liegi». Perché essi, dice, «devono avere una istruzione solida per superare tutti i pericoli e per rimanere sulla retta strada».

E nel capitolo dedicato a presentare «opere e istituzioni a favore degli operai», mette in particolare risalto il lavoro dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, affermando che «gli stabilimenti di don Bosco sono vere scuole professionali che formano la gioventù nelle conoscenze tecniche e pratiche del mestiere».

In sintesi: l'opera delle scuole professionali viene considerata come un contributo significativo nella soluzione della questione sociale.

Gli scritti sociali di Scaloni ebbero una certa risonanza anche fuori del Belgio. Il saggio *Capital et travail* fu adottato come testo nel «Centro de Estudios Sociales» di Buenos Aires. Tale centro è un'altra iniziativa salesiana che si colloca sull'onda lunga della RN.

3.5. C.F. Conci e il «Centro de Estudios Sociales» di Buenos Aires

Gli ultimi anni dell'Ottocento e le prime decadi del Novecento conobbero momenti di forti tensioni sociali in terre argentine. Ma — scrive Juan Belza — «la maggioranza dei salesiani — con l'eccezione di Conci e di alcuni Superiori — vivevano personalmente in un mondo ideale. Quasi non si erano accorti della battaglia divorzista dell'anno 1902, degli scioperi rivoluzionari, dell'elezione del primo socialista al Congresso argentino»⁶⁸.

⁶⁸ J. A. BELZA, *Conci. Boceto biográfico de un hombre y de una época*.

Tra i «superiori» non distratti di fronte alle nuove realtà sociali del paese, si trovava don Giuseppe Vespignani, ispettore delle case di America, più tardi consigliere professionale e agricolo della Società Salesiana.

La proposta di espulsione delle congregazioni religiose e le campagne anticlericali degli anni 1903 e 1906, mossero don Vespignani a promuovere una più accurata formazione sociale tra gli Ex-allievi, creando a questo scopo il «Centro de Estudios Sociales». Al progetto collaborò con entusiasmo e intelligenza il coadiutore salesiano Carlo F. Conci (1877-1947). Nato a Malé (Trento), dopo la professione (1897), chiese di partire per l'America. Fu inviato al Collegio Pio IX come responsabile della tipografia.

La sua opera sociale si iniziò nel periodo preso qui in esame, e divenne sempre più ampia e vigorosa, dando un contributo importante nella creazione di un ordine sociale cristiano in Argentina. Fu chiamato «il Ketteler argentino»⁶⁹.

Alcuni dati: direttore del «Centro de Estudios Sociales» (1906-1907); fondatore del giornale «Italia» (1912) per gli immigranti italiani; militante nei «Círculos Católicos Obreros» (1913); per cinque anni, come membro della «Junta Central», responsabile della «Comisión de Acción Social y Propaganda», promovendo il mutualismo, le associazioni operaie e partecipando attivamente alla lotta sindacale.

Buenos Aires, Talleres Gráficos del Colegio Industrial Pio IX 1965, p. 87; cf. C. BRUNO *Los ex alumnos de don Bosco y la lucha social-cristiana*, in: ID., *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*. volumen tercero (1911-1922). Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1984, pp. 103-128.

⁶⁹ «Por todo ello, monseñor Dionisio R. Napal llegó alguna vez a afirmar sin reparos, en una reunión de Superiores salesianos:

— Ustedes no saben qué tesoro poseen en don Carlos. Yo no trepido en apellidarle el Ketteler argentino...» (BELZA, *Conci*, p. 109); cf. C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en Argentina*, volumen segundo (1895-1910), p. 76.

Eletto presidente di detta «Junta Central» dei «Circulos Católicos de Obreros» (1920) portò avanti numerose iniziative per un miglioramento della legislazione a favore dei lavoratori; rappresentante degli operai argentini nella VII Conferenza Internazionale del Lavoro di Ginevra (1925).

Sono dati che profilano una suggestiva figura di salesiano laico. Dalla prospettiva scelta, sottolineo in questo momento un aspetto (anche per esigenze di tempo): l'impegno, tra gli Ex-allievi salesiani, come fondatore e responsabile del «Centro de Estudios Sociales» (1906-1907).

Le prime attività erano cominciate anni prima: nel 1902. Con gruppi di Ex-allievi, Conci organizza campagne di propaganda a favore della stampa cattolica e dei Circoli degli operai. Comincia a «leggere con avidità gli articoli della Democracia cristiana e della Justicia Social, in cui i padri Pont Llodrà e Franceschi volgarizzano le dottrine di Leone XIII»⁷⁰.

Dal 1903, prende parte alle conferenze sociali pronunciate nei locali della «Asociación Católica» dal padre Gustavo J. Franceschi: «Così si andava profilando il suo stile sociale progressista — scrive Belza — impastato in un intreccio di ammirazione per ciò che è germanico (Ketteler, Alois Windthorst e il Volksverein) e di una romanità irriducibile, quasi ossessiva (Leone XIII e le sue encicliche sociali)»⁷¹.

Nelle sue Memorias, egli stesso racconta le difficoltà degli inizi del Centro, e precisa che nelle adunanze settimanali del primo anno, fu seguito «il trattatello Capital et

⁷⁰ BELZA, *Conci*, p. 82.

⁷¹ BELZA, *Conci*, p. 104. «Cuatro años había pasado en el colegio de los artesanitos de Ala, y la Tipografía, aunque pobre, era un primor. Con decir que se permitía el lujo de hacer tiradas de pura propaganda, como la encíclica Rerum novarum, de León XIII, de reciente data» (Ibid., p. 65).

travail» di Francesco Scaloni»⁷², ispirato, come sappiamo, alle dottrine della RN.

Negli anni seguenti furono tenuti anche brevi corsi di filosofia e di apologetica. Da questi incontri nacquero i fascicoli pubblicati da Conci. Tra i più significativi: *Los pontífices romanos y la cuestión social* (1935), che ebbe una seconda edizione nel 1938⁷³. Il volume ripropone nelle prime pagine il testo integrale della «*Rerum Novarum*», della «*Quadragesimo anno*» e di altri documenti ecclesiali con numerose note e commenti. In queste note e commenti, si cita ancora ripetutamente l'enciclica di Leone XIII. Più tardi (dopo un anno di soggiorno in Italia, e superati momenti di tensione con il nunzio), Conci iniziò corsi di sociologia indirizzati prevalentemente ad alunni interni di scuola secondaria e di formazione professionale, organizzando anche con gli Ex-allievi salesiani «*Grupos de Estudios Sociales*» per corrispondenza.

Probabilmente frutto di questi corsi fu la pubblicazione: *Apuntes de sociología e legislación social cristiana* (1945). Nelle 300 pagine del volumetto troviamo più di sessanta testi tratti dalla RN, con la preoccupazione di metterne in risalto l'importanza e la ripercussione. Leone XIII viene presentato come: «L'immortale Pontefice degli operai, il quale il 15 di maggio 1891 pubblicò la Enciclica 'Rerum Novarum', carta magna della GIUSTIZIA SOCIALE⁷⁴.

L'impegno di Conci raggiunse un traguardo di speciale rilevanza con la rivista «*Restauración Social*» (1935), da lui fondata, con lo scopo di «seminare le idee dei papi nelle classi dirigenti, le quali si erano opposte, per uno o altro

⁷² BELZA, *Conci*, p. 108.

⁷³ C. CONCI, *Los pontífices romanos y la Cuestión social*. Buenos Aires, Escuelas Gráficas y Librería del Colegio Pío IX [1938?], 2ª ed.; il prologo della 1ª ed. è datato 1935.

⁷⁴ C. F. CONCI, *Apuntes de sociología e legislación social cristiana*. San Isidro, Escuela Tipográfica Salesiana 1945, p. 160.

motivo, al progresso e all'applicazione delle direttive pontifiche⁷⁵.

In sintesi: l'entrata di Carlo Conci nella arena dell'azione sociale si inserì in un contesto argentino di tensioni anticlericali. L'invito di don Vespignani fu determinante. La progressiva scoperta delle encicliche sociali, e, in particolare della RN, andò occupando un posto centrale negli studi, nel quadro di riferimento dell'opera e negli scritti dell'infaticabile coadiutore salesiano. L'impegno a diversi livelli si tradusse in un contributo rilevante alla diffusione della dottrina sociale della Chiesa e alla elaborazione di una legislazione operaia ispirata a principi cristiani nella sua seconda patria, l'Argentina.

4. Nei primi congressi dei Cooperatori Salesiani

Nella storia salesiana hanno avuto particolare risonanza i primi tre congressi internazionali (1895. 1900. 1903). Essi si collocano in linea con le iniziative promosse dall'Opera dei Congressi in Italia⁷⁶, e dei numerosi Congressi cattolici organizzati nei diversi paesi. Credo che, per l'approfondimento del tema che stiamo esaminando, non sia meno significativo il 6° congresso salesiano celebrato a Santiago del Cile nel 1909.

⁷⁵ BELZA, *Conci*, p. 365. Editata dal «Secretariado Regional de los Exalumnos de Don Bosco». En el comentario programático inicial se decía: «Todos bajo la guía y el magisterio de la Iglesia, según el talento, fuerzas o condición de cada uno, esfuércense en contribuir de alguna manera a la cristiana RESTAURACION de la sociedad, que León XIII auguró en su inmortal encíclica *Rerum novarum*» (cit. da BELZA, *Conci*, p. 366).

⁷⁶ Cf. A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*. Roma, P.U.G. 1958; PENCO, *Storia della chiesa*, pp. 359-376 («L'opposizione cattolica e l'Opera dei Congressi»).

4.1. *Primo Congresso Internazionale Salesiano* (Bologna 1895)

Una delle relazioni centrali sviluppò il tema: *Educazione dei giovanetti operai*.

Secondo don Ceria, fra le conclusioni presentate dal relatore, il marchese Sassòli Tomba, «riscosse i maggiori applausi quella invocante che i Cooperatori salesiani, padroni di officine o capi di botteghe, dessero salutare esempio di remunerazione degli operai secondo il principio sociale cristiano del salario familiare, solennemente proclamato nella *Rerum novarum*»⁷⁷.

È senz'altro interessante la proposta del «salario familiare». È però inesatta la affermazione che esso sia stato «solennemente proclamato nella *Rerum novarum*».

La proposta venne poi formulata in termini più sfumati: il Congresso fa voti «che finalmente [i Cooperatori salesiani] nel determinare la mercede od il salario ai loro lavoratori, si uniformino alle massime solennemente proclamate dal Sommo Pontefice Leone XIII nell'ammirabile sua Enciclica *Rerum Novarum*»⁷⁸.

Altre proposte significative:

— «Che i Cooperatori Salesiani si colleghino a tutti gli uomini di cuore e di buona volontà per ottenere, dove è possibile, disposizioni legislative che moderino le esigenze delle grandi industrie, conciliando i soli veri interessi legittimi di queste coll'obbligo che hanno di rispettare i sacri diritti e doveri della maternità».

— «Che i Cooperatori Salesiani padroni di officine o capi botteghe prendano interesse dei giovani apprendisti loro affidati come se questi fossero loro figliuoli, e porgano loro l'esempio di una vita effettivamente cristiana».

— «Che li facciano ascrivere fin da giovanetti alle so-

⁷⁷ CERIA, *Annali* I, p. 427. Sull'impegno del marchese Sassòli Tomba nell'Opera dei Congressi, cf. PENCO, *Storia della chiesa*, p. 361.

⁷⁸ *Atti del primo congresso internazionale dei cooperatori* tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895. Torino, Tip. Salesiana 1895, p. 188.

cietà cattoliche di mutuo soccorso e di previdenza, e li abituino al risparmio, perché non manchino dei necessari provvedimenti nei giorni delle infermità, della vecchiezza e della sventura»⁷⁹.

Dopo aver insistito sull'importanza delle «scuole professionali», il Congresso espresse il voto:

— «Perché i Cooperatori Salesiani esercitino ogni loro influenza e concorrano col consiglio, col denaro e colle opere a sostenere, a far sorgere, ove non esistono, le scuole d'arti e mestieri, le scuole serali e festive non che le altre fondazioni di D. Bosco per la educazione dei giovanetti operai, massime nelle grandi città: e dove già esistono, le sostengano con solerte beneficenza»⁸⁰.

4.2. «*Segundo Congreso de Cooperadores Salesianos*» (Buenos Aires, 1900)

Tra gli obiettivi fondamentali del 2° congresso di Buenos Aires (1900) è segnalato quello di «sviluppare e organizzare la cooperazione a favore dell'educazione religiosa, sociale e industriale della gioventù, specialmente della classe povera»⁸¹.

Nel volume degli atti non si trovano citazioni o riferimenti espliciti alla RN, anche se a diverse riprese si tocca il problema sociale. Anzi, la «questione operaia nella gioventù ricevette — si dice — una soddisfacente soluzione nelle dichiarazioni sul tema quarto '*Patronato di bambini operai e Scuole di Arti e Mestieri*'. Operare per mettere in pratica quanto si disse al riguardo, sarebbe indirizzare la

⁷⁹ *Atti di primo congresso*, pp. 187-188; cf. CERIA, *Annali*, I, pp. 441-442.

⁸⁰ *Atti*, p. 189.

⁸¹ *Actas del segundo Congreso de Cooperadores Salesianos* celebrado en Buenos Aires los días 19-20-21 noviembre de 1900. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana del Colegio Pío IX de Artes y Oficios 1902, p. 29.

gioventù per la buona strada, allontanandola in conseguenza dal socialismo perturbatore e ateo⁸².

Uno dei discorsi pronunciati nelle sessioni pubbliche affrontò il tema della «Educazione della gioventù operaia» (Gonzalo Conde de Casa Segovia). L'oratore vede nell'educazione del giovane la soluzione «agli ardui problemi che ci offre la situazione presente»⁸³.

Tra le risoluzioni «aclamadas» dai congressisti ne troviamo alcune riguardanti la «cooperazione morale e materiale» alle opere di don Bosco, specialmente alle «case salesiane di beneficenza per artigiani, agli Oratori festivi, ai collegi dove si coltivano le vocazioni, e alle Missioni»⁸⁴.

Parlando della necessità di promuovere le scuole di arti e mestieri e le colonie agricole, si menzionano esplicitamente anche i «Talleres» delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

4.3. «Terzo Congresso dei Cooperatori Salesiani e il momento sociale» (Torino, 1903)

Nel frontespizio del volume degli Atti si dice semplicemente: «III Congresso Internazionale dei Cooperatori Sale-

⁸² *Actas*, p. 56.

⁸³ *Actas del segundo Congreso*, pp. 100-107. Il dissenso presenta un quadro pessimistico della situazione contemporanea: «Arduos son los problemas que la época presente nos ofrece; nubes negras y pavorosas, encapan el horizonte y el porvenir parece anunciarse con síntomas aterradores: la sociedad tiembla en sus cimientos y levanta alta la cabeza la hiedra del anarquismo y el socialismo político, hijos nefandos de la incredulidad y el materialismo. El obrero, falto de ideales y convertido en máquina, explotado por la avaricia de los ricos; y aguijoneado por los sectarios para que rompa todos los frenos, ha perdido el respeto á toda sujeción; y corre al abismo sin provecho y sin esperanzas, pues las utopias de gobiernos negativos de orden y de Dios no pasarán jamás de quimeras sustentadas con fines aviesos por los explotadores y seguidas, inconscientemente, por masas sin educación á quienes halaga su porvenir de mentida bienandanza» (pp. 100-101).

⁸⁴ *Actas del segundo Congreso*, p. 141.

siani». Il BS (maggio 1903) presenta il Congresso, come si è visto, con un titolo assai suggestivo: «Il 3° Congresso generale dei Cooperatori Salesiani e il momento sociale».

Sono meritevoli di particolare attenzione le «deliberazioni e voti» della prima sezione attorno ai temi: «Scuole ed Istituti professionali», «Colonie agricole», «Associazioni operaie per giovani e adulti».

a) La Commissione di studio conclude che «il più grande problema, la cui soluzione tiene, ai nostri giorni, in una viva apprensione quanti hanno a cuore gli interessi della religione, dell'umanità e della patria, è il problema sociale e più particolarmente, la questione operaia»⁸⁵.

Per scongiurare il formidabile pericolo di una soluzione violenta di tale questione, è indispensabile migliorare le condizioni religiose, professionali ed economiche dell'operaio. Anzi, i congressisti assumono questo punto di vista: «ogni cura più sollecita deve indirizzarsi ad un rimedio più radicale quale è la formazione di una nuova generazione operaia, educata a cristiana fermezza e carità, a civile onestà ed a tecnica abilità».

In questo contesto il Congresso plaude il «genio divinatore» di don Bosco e l'importanza delle scuole salesiane di arti e mestieri, che hanno avuto un «sorprendente sviluppo in ogni parte del mondo».

«Voti» del Congresso:

— «1° che i Cooperatori salesiani di tutto il mondo imitino, ciascheduno nella propria sfera di azione, questo zelo intraprendente e operoso, secondo lo spirito di D. Bosco, a vantaggio della gioventù operaia».

— «3° che a quest'opera di restaurazione sociale del giovane operaio facciano seguire quella pure importantissima dell'operaio adulto, adoperandosi — secondo le proprie forze — a rimuovere le cause che nelle condizioni odierne

⁸⁵ *Atti del III Congresso*, p. 229.

rendono moralmente e fisicamente pernicioso o difficile la vita nei centri industriali ed economicamente abietto il modo di vivere nelle campagne, adoperando inoltre salienti cure a collocare gli operai delle officine e i lavoratori della terra presso padroni rispettosi della religione e della morale»⁸⁶.

b) Sotto questa stessa prospettiva si mette l'accento sulla portata delle colonie agricole, ripetendo che «tutti i moralisti sinceri e tutti i seri economisti si accordano nel dire che l'abbandono della vita dei campi e la diserzione delle campagne sono il più grande flagello della società moderna, il vero pericolo che minaccia insieme la produzione della ricchezza pubblica, la vita sociale e familiare, la prosperità civile, morale e religiosa dei popoli».

Il Congresso *plaudet* l'opera salesiana che «rispose ai bisogni dei tempi», con la fondazione di numerose colonie agricole e diffondendo «i principii economico agrari Solariani, dalla cui applicazione può derivare a tutte le classi sociali tanto benessere materiale e morale e dipendere il comporsi armonico degli interessi che così spesso ora si trovano in contrasto»⁸⁷.

c) Si afferma finalmente senza riserve che «le varie forme di associazioni pie e professionali» sono uno dei mezzi più atti a promuovere e mantenere fra gli operai lo spirito cristiano e «la difesa dei proprii interessi».

Di fronte al moltiplicarsi di associazioni contrarie o lontane dallo spirito del vangelo, il Congresso raccomanda:

«1° che i Cooperatori Salesiani diano importanza e si persuadano della necessità dell'organizzazione dei lavoratori dell'officina e dei campi in sodalizi professionali di carat-

⁸⁶ *Atti del II Congresso*, pp. 230-231.

⁸⁷ *Atti del III Congresso*, p. 231.

tere cristiano per la rappresentanza, la tutela e la difesa dei loro legittimi interessi».

« 2° Che fra queste Associazioni si diffondano i giornali cattolici che particolarmente possano far conoscere e trionfare i principii caldeggiati nelle Encicliche pontificie riguardanti la classe operaia »⁸⁸.

Una proposta concreta: organizzazione di « Uffici di collocamento e di assistenza pei giovani » e di « Comitati di assistenza e di protezione della giovane ».

4.4. « VI Congreso de los Cooperadores Salesianos » (Santiago de Chile, 1909)

L'onda espansiva della RN si percepisce forse più chiaramente nel « VI Congreso de los Cooperadores Salesianos », celebrato a Santiago de Chile alla fine del periodo che stiamo esaminando, nel 1909.

Il tema studiato da una apposita commissione o sezione del Congresso fu precisamente: « Azione sociale della Pia Unione di Cooperatori » (« Acción Social de la Pía Unión de Cooperadores Salesianos »)⁸⁹.

Detta sezione era divisa in cinque sotto-commissioni: « Il Cooperatore e la gioventù ». « Il Cooperatore salesiano e l'Operaio ». « Il Cooperatore e la Buona Stampa ». « Il Cooperatore Salesiano, la Immigrazione e le Missioni ». « Il Cooperatore Salesiano e la Carità privata ».

Nella trattazione del primo ambito, si parla ovviamente dell'importanza delle scuole di arti e mestieri; ma si chiede pure « che si stabiliscano scuole speciali di ragazzi proletari. Quest'opera è d'importanza capitale e di urgentissima

⁸⁸ *Atti del III Congresso*, p. 233.

⁸⁹ *Actas del VI Congreso de los Cooperadores salesianos* celebrado en Santiago de Chile los días 21, 22 y 23 de noviembre de 1909. Santiago de Chile, Escuela-Talleres de la « Gratiud Nacional » 1910, p. 52.

necessità per salvare innumerevoli ragazzi completamente abbandonati»⁹⁰.

In particolare, il gruppo di studio su «Il Cooperatore Salesiano e l'operaio», articola così le sue riflessioni: 1) per avere buoni operai, che siano garanzia di ordine e di progresso, è necessario formare l'operaio dalla sua fanciullezza; 2) il socialismo, per poter raggiungere i suoi obiettivi, dirige tutti gli sforzi agli operai; 3) gli operai costituiscono il principale fattore nei movimenti che minacciano l'ordine pubblico; 4) «Leone XIII fece della questione operaia il primo oggetto della sua vita di studioso e di Pontefice, e raccomandò l'apostolato sociale come la crociata della nostra epoca»⁹¹.

Partendo da queste premesse, è enucleato un nutrito programma di azione sociale. Ne sottolineo alcuni punti: cura speciale della gioventù operaia, «studio delle questioni riguardanti il mondo del lavoro e della sociologia Cattolica», promozione delle «Società di Operai Cattolici di mutuo soccorso», fondazione di circoli o centri annessi a dette società, organizzazione di «Cooperative di consumo e altre opere di carattere economico a favore del popolo»⁹².

5. Altre iniziative: piste di ricerca

Il Congresso salesiano del 1909 affrontò il tema dell'immigrazione. Quattro anni prima, don F. Rinaldi, prefetto generale, aveva inviato alle case un questionario di notevole interesse e direi di attualità. Leggo alcune delle domande: «I. A qual nazionalità appartengono gl'immigrati in codesta città e regione e quanti sono? a) italiani? b) porto-

⁹⁰ *Actas del VI Congreso*, p. 53.

⁹¹ *Actas del VI Congreso*, p. 51.

⁹² *Actas del VI Congreso*, pp. 54-55.

ghesi? c) irlandesi? d) polacchi?» e), f) ... «II. In quali condizioni [moralì, religiose, finanziarie] cotesti immigrati si trovano?» «III. Qual'è l'azione salesiana in loro favore?». Sarebbe interessante esaminare la documentazione conservata nell'ASC sul tema dell'immigrazione.

Mi limito a segnalare questa e altre piste di ricerca che consentirebbero di costruire una mappa di documenti e iniziative sociali nell'orizzonte della RN: corrispondenza inedita dei Salesiani, cronache delle case, pubblicazioni periodiche («Eco di D. Bosco» di Jesi, «Don Bosco» di Milano, «Boletín del Instituto Agrícola de Arequipa» di Perú); collaborazione dei Salesiani nell'organizzazione di congressi cattolici (per esempio, don Stefano Trione in quello di Torino del 1895)⁹³; esperienze e realizzazioni (non facilmente documentabili) in diversi contesti geografici e culturali.

6. Considerazioni conclusive

Riprendo alcuni punti e temi centrali, e aggiungo qualche riflessione sui medesimi.

a) La «ricerca storica» in questo campo è ovviamente ancora aperta. Un bilancio definitivo richiederebbe che si percorressero strade, in parte inesplorate (corrispondenza inedita dei superiori maggiori e dei salesiani in generale, cronache delle case, pubblicazioni salesiane di diverso genere...), entro e al di là del tempo e spazio necessariamente limitati nel presente intervento. Tuttavia i primi risultati di questo «approccio a documenti e iniziative» hanno fatto

⁹³ Cf. STELLA, *I salesiani*, p. 234-235; S. TRIONE, *Catechismo di azione cattolica per i comitati parrocchiali*. Torino, Tip. Salesiana 1897, 3ª ed. (pp. 10-11: sulla «Società Cattolica Operaia»); C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 3 (1984) 3-91.

emergere dati che consentono di formulare alcune considerazioni, anche se, in più d'un caso, non definitive.

b) Le « assenze » rilevate non sono tali da suggerire che nei Salesiani ci siano state, più o meno consapevoli, gravi riserve di fondo nei confronti della dottrina papale. Sembra però che i responsabili della Congregazione, come del resto molti cattolici del tempo, non abbiano colto nella sua specificità, almeno in un primo momento, il cambio di prospettiva che portava in sé la RN (la giustizia come elemento indispensabile per la soluzione della questione sociale). In particolare, non pare che essi abbiano valorizzato adeguatamente le istanze e implicazioni che l'enciclica stessa comportava anche per la formazione « del cristiano e del cittadino » in un mutato contesto storico. Era viva in loro piuttosto la persuasione che l'opera benefico-educativa salesiana nell'insieme rispondesse *in profondità* alle istanze essenziali della RN, e inoltre c'era in loro la persuasione che in particolare gli oratori e le scuole di arti e mestieri fossero un concreto adeguato contributo alla soluzione della questione sociale prospettata da Leone XIII. Con tutta probabilità un atteggiamento simile è riscontrabile presso i Fratelli delle Scuole Cristiane e altri istituti religiosi impegnati nell'educazione della gioventù.

c) A questo riguardo è rivelatore, per esempio, il fatto che lo « studio » e le deliberazioni del sesto Capitolo generale del 1892 sulla applicazione della RN rimangano di fatto circoscritte entro l'ambito degli ospizi per artigiani e degli oratori festivi, senza riferimenti espliciti ai numerosi collegi e scuole umaniste. I membri del massimo organo legislativo salesiano, con preoccupazione « preventiva », si mostrarono, nel 1892, più attenti a suggerire mezzi per « prevenire i pericoli ». Tuttavia notevoli possibilità di presenza apostolica attiva si racchiudevano nella proposta di promozione di associazioni professionali e di inserimento dei giovani artigiani nelle « associazioni operaie cattoliche ».

d) Gli elementi emersi nella ricerca mettono in luce che, in generale, la «risposta salesiana» (la prima risposta) alla RN è stata molto differenziata; essa presenta modulazioni e intensità assai diverse: da certi silenzi sorprendenti del BS italiano nei primi mesi dalla pubblicazione dell'enciclica, alla tempestiva ed entusiasta presa di posizione del BS spagnolo, alle pregevoli pubblicazioni e iniziative di carattere sociale in Italia, Belgio, Spagna, Argentina, e in altri paesi europei e latino-americani.

e) Dall'insieme della documentazione raccolta sembra potersi dedurre che tale risposta non sia stata, per così dire, «corale»; ma piuttosto di personalità singole o di gruppi, il cui impegno sociale fu favorito pure dal contatto con uomini di spicco, come Cerutti, Doutreloux, Solari, Tomiolo. Inoltre si riceve l'impressione che non ci sia stato un preciso coordinamento globale delle diverse proposte e iniziative. Direi che i Superiori salesiani, in un momento di rapida espansione della Congregazione (1888: 62 case, 1910: 359), si mostrano particolarmente preoccupati di assicurare la fedeltà a don Bosco attraverso lo sviluppo di opere ormai consolidate (scuole, collegi, oratori), le quali, del resto, rispondevano a molteplici domande arrivate a Torino da diversi paesi. La «svolta agraria» voluta da don Rua nel 1902 e l'interessante inchiesta sui problemi degli immigrati, promossa da don Rinaldi nel 1905, pur sull'ondata lunga delle encicliche sociali di Leone XIII, si collocavano in un clima culturale più ampio.

f) Se si eccettuano alcuni temi o spunti stimolanti di don Baratta, don Munerati e don Scaloni, penso che si debba dire che il contributo di studio e di approfondimento *teorico* della RN da parte dei Salesiani, nel periodo dal 1891 al 1910, è stato modesto. Anche nel Capitolo generale del 1892 si preferì parlare di applicazioni e di suggerimenti di carattere pratico. I rapidi commenti all'enciclica, riscontrati nei diversi contesti, sono ordinariamente di carattere

encomiastico. Si esalta la figura del «papa degli operai»; si afferma, in generale, l'importanza della sua dottrina sociale, ma si mettono meno in risalto temi fondamentali, aspetti problematici o punti di novità (salario giusto, intervento dello stato nella questione sociale, diritto di associazione). Determinate lentezze nell'organizzazione dei centri di studio possono contribuire a spiegare questo fatto.

g) Un apporto più rilevante invece va individuato nella diffusione della RN attraverso informate pubblicazioni e iniziative sociali; le quali, inserite in un contesto socioculturale più ampio, trovarono rinnovata forza nel documento di Leone XIII e furono, allo stesso tempo, punti di rilancio del medesimo. In particolare, le iniziative del salesiano laico Carlo Conci, nel «Centro di Studi Sociali» di Buenos Aires e nei «Gruppi di Studi Sociali» per corrispondenza, non solo furono veicolo di divulgazione della RN tra gli Ex-allievi salesiani, ma ebbero pure incidenza nella legislazione sociale argentina.

h) Una considerazione speciale merita l'attenzione che i Congressi internazionali dei Cooperatori dedicarono alla «questione sociale». Si continua a insistere in essi sul tema della «beneficenza», dei «sussidi» e dell' «obolo» di cui hanno bisogno le opere salesiane; ma si sottolinea anche la necessità di rimuovere le cause di situazioni moralmente e fisicamente insostenibili dell'operaio nelle città industriali; l'impegno nella elaborazione di norme legislative che rispettino i diritti, in particolare, delle donne operaie; il «giusto compenso del lavoro»; la promozione di associazioni professionali. E si motivano le proposte richiamandosi ai principi affermati da Leone XIII. Non va dimenticata a questo punto la presenza, negli incontri salesiani, di uomini impegnati nell'Opera dei Congressi.

i) Lo sforzo organizzativo e di trasformazione dei laboratori in vere «scuole professionali», negli ultimi anni del secolo XIX e nella prima decade del secolo XX, risponde a

una progressiva presa di coscienza da parte dei Salesiani che tali istituzioni erano sempre più rispondenti ai bisogni dei tempi («con i tempi e con don Bosco», scriveva significativamente don Bertello nel 1910). Essi vedono l'educazione della «nuova generazione operaia» nelle scuole professionali e nelle colonie agricole, come «rimedio radicale» per risolvere il grave problema sociale. Questa convinzione andò radicandosi, indotta pure da interventi e suggestioni provenienti da ambienti esterni. Nel 1897, il Congresso cattolico delle Marche, additava i figli di don Bosco «come esempio pratico» per risolvere la questione sociale, e faceva voti perché le «istituzioni salesiane, vere àncore di salvezza nella tempesta sociale che infuria ogni dì di più, proseguano a diffondersi ed a prosperare in tutte le diocesi della regione marchigiana»⁹⁴.

L'azione in questo campo può considerarsi come un aspetto particolarmente significativo della «risposta salesiana» alla RN; tale risposta — con i limiti segnalati — ha trovato una formulazione caratteristica nell'impegno educativo, in sintonia con la missione giovanile popolare voluta da don Bosco.

⁹⁴ *Atti e documenti del V congresso cattolico marchigiano adunatosi in Fano nei giorni 13 e 14 settembre 1897*. Ancona, Tip. Economica Anconitana 1897, p. 121 (cit. da STELLA, *I salesiani*, p. 235). Tra le personalità di spicco: Don Romolo Murri (1870-1944). «Come ben sapete, in occasione dell'Esposizione [d'Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche del 1898] una pia persona con generosa elargizione stabilì un premio di L. 5000 da destinarsi a *quell'istituzione Italiana, che ispirandosi alla Religione Cattolica ed alle necessità dei tempi moderni meglio provvedesse ai bisogni morali e materiali delle classi meno abbienti in Italia*. Or bene questo è il premio che la Giuria dell'Esposizione credette giusto assegnare a noi» (RUA, *Circolari*, p. 185).